

CulturaSpettacoli

VACANZE ROMANE PER DAVID LYNCH



Due giorni a Roma per David Lynch: domani all'Auditorium-Parco della musica, in un nuovo appuntamento con «Viaggio nel cinema americano», il regista parlerà del suo lavoro.

A GAVINO LEDDA IL PREMIO NONINO

Lo scrittore Gavino Ledda, la cantautrice Giovanna Marini, la scrittrice giapponese Harumi Setouchi e le Madri di Plaza de Mayo sono i vincitori del Premio Nonino 2006 di Udine, giunto quest'anno alla 31ª edizione. La giuria del Premio era in questa occasione presieduta da Ermanno Olmi.

Massimario Minimo
L'uomo non deve perseguire nulla che non gli sia utile in quanto uomo.

MARCO AURELIO
[a cura di Federico Roncoroni]

IN 45 MILA PER VAN GOGH-GAUGUIN



Con quasi 45.000 presenze è «Van Gogh-Gauguin. L'avventura del colore nuovo», allestita al Museo di Santa Chiara di Brescia, la mostra più visitata durante le festività natalizie.

«OTTO» INSEGNA IL VALORE DEL GIOCO

Otto si ferma sotto un albero. Libero di sognare, fantasticare, capovolgere il mondo, trasformarsi, cantare: libero di credere all'impossibile e realizzarlo. Il libro di Klaas Verplancke parla del tempo e insegna ai figli il valore del gioco: «Otto», Zoolibri, 32 pagine, 12,50.

Il futuro è arrivato: istruzioni per l'uso

Nel 1946 il grande produttore cinematografico americano Zanuck disse che «la televisione non durerà più di sei mesi» «È per evitare clamorose gaffe come questa che l'innovazione ha bisogno di comunicazione», spiega Andrea Granelli

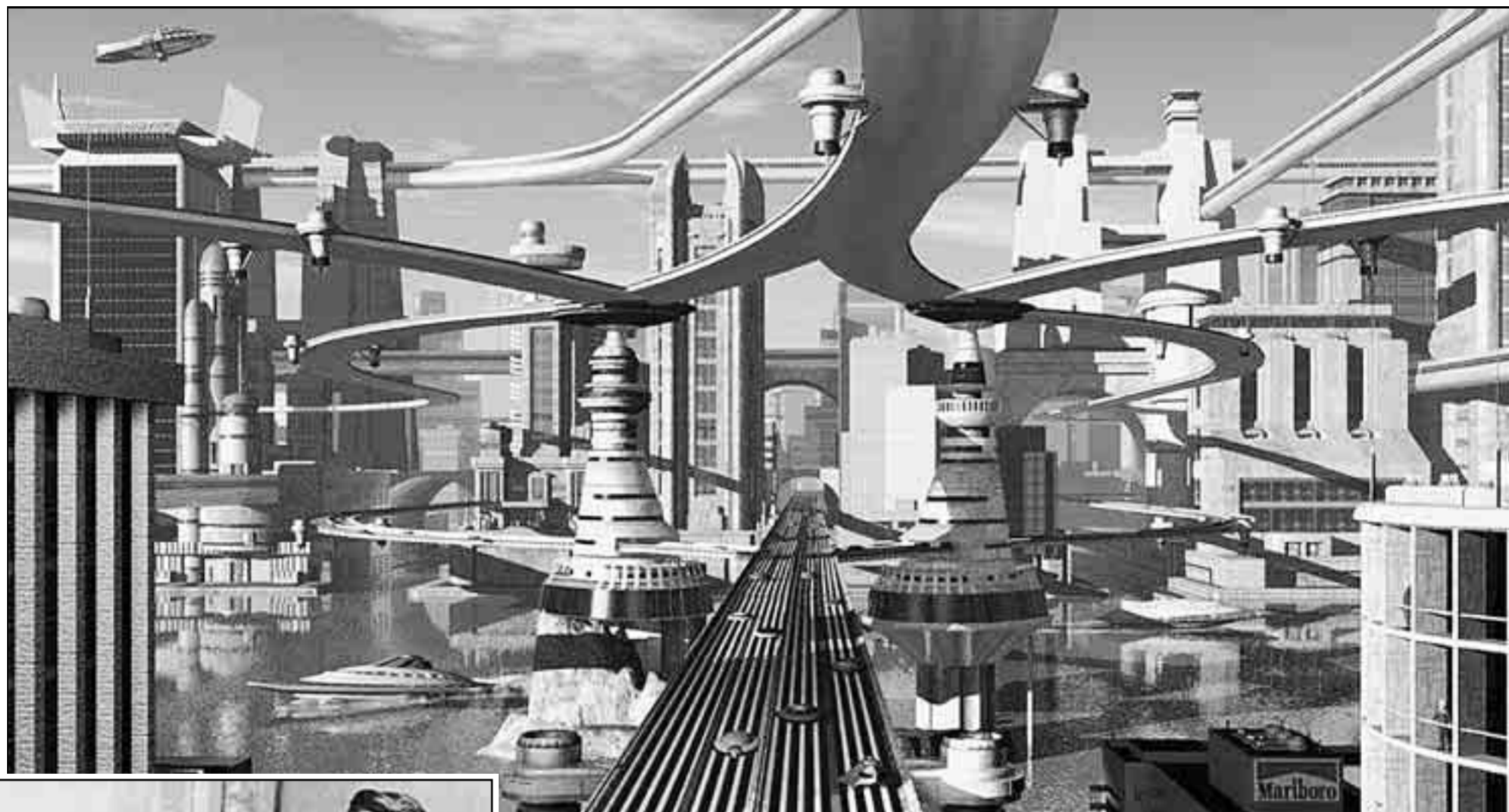
■ «Non ci sarà mai più di un milione di automobili al mondo perché non è possibile riuscire a trovare più di un milione di artigiani da addestrare per fare gli chauffeur», dicevano gli amministratori delle Mercedes nel 1903. In un altro settore, quello telefonico, una nota interna della Western Union Telegraphs, alla fine dell'Ottocento, così chiudeva le porte in faccia a una strana invenzione, il telefono: «Questo "telefono" ha troppi difetti per essere seriamente considerato un mezzo di comunicazione e non ha nessun valore per noi».

Due esempi sui tantissimi che si potrebbero citare sul destino, glorioso o fallimentare, di invenzioni che avrebbero potuto o hanno cambiato la storia del mondo.

È da considerazioni come queste che nasce lo spirito di un libro appena pubblicato e dal titolo evocativo: *Comunicare l'innovazione. Perché il successo del nuovo dipende dalla capacità di spiegarlo*, curato da Andrea Granelli (edizioni il Sole 24 ore, 210 pagine, 24 euro-collana promossa dalla Fondazione Cotec), al quale chiediamo che differenza ci sia tra l'innovazione e l'invenzione.

«Nessuna differenza - spiega - perché la comunicazione dell'innovazione e l'innovazione sono inseparabili. È la diffusione dell'idea, del progetto, del prodotto a fare la differenza tra invenzione - fatto tecnico, prestazionale - e innovazione - fatto economico, sociale e soprattutto culturale. È la comunicazione a far comprendere ai consumatori, ai cittadini, agli interlocutori il valore d'uso, la logica, il funzionamento della novità».

Quale ruolo ha avuto la comunicazione nel trasfor-



Una rappresentazione di città del futuro ispirata a «Metropolis» di Lang e, sotto, Thomas Alva Edison, grande come inventore meno come comunicatore



mare invenzioni da laboratorio in innovazioni di successo che oggi sono diventate di uso quotidiano?

Gli esempi sono infiniti, e tutti legati alla comunicazione che ha accompagnato qualsiasi invenzione: pensiamo agli «evangelisti» come Steve Jobs della Apple Computer. Nei suoi seminari lui e i suoi collaboratori

furono straordinariamente efficaci, non nel promuovere i loro computer, mamello spiegare con parole semplici ed efficaci, le incredibili funzionalità dei neonati personal computer, suggerendo nel contempo che erano alla portata di ognuno. Cosa alla quale altri, in passato, avevano rinunciato, quando si andava a leg-

gere su Popular Mechanics che «i computer in futuro non dovrebbero pesare più di 1 tonnellata e mezzo».

Di che cosa è figlia l'innovazione?

Le parole di Ian Pearson, futurologo della British Telecom, sono molto efficaci, quando sostiene che ogni innovazione nasce da un atto di ribellione. Ribellione contro le consuetudini, quindi, contro l'ovvio, contro i limiti del possibile. Doppiamente, l'innovazione comincia dagli occhi di chi guarda la realtà e pensa di poterla migliorare, anche attraverso clamorosi errori: innovare significa fare meglio quello che si faceva ieri, fare oggi ciò che ieri era impossibile, fare oggi ciò che ieri era impensabile.

Ha parlato di errori: quali sono?

È il principio dell'autentica cultura dell'innovazione, che richiede che si possa e debba sbagliare, quale testimonianza della vera sperimen-

mentazione: si tratta di combattere uno degli stereotipi che uccidono l'innovazione, quello del chi non fa non sbaglia. L'errore deve diventare palestra di analisi e riflessione, come sosteneva uno dei tanti geni e innovatori italiani, Michelangelo: «Assai acquista chi perdendo impara». Errori, abbiamo detto: la rivoluzione agricola di metà Novecento portata dal Ddt deriva, in realtà, dalla sua scoperta del 1874 per altri fini. Così come poi, decenni dopo, se ne scoprì la nocività: è molto frequente che le motivazioni intuitive dal suo inventore non diventino le successive motivazioni d'uso. Idem per il Viagra, nato dalla ricerca per combattere l'angina pectoris.

Un altro caso clamoroso?

Edison, dopo aver costruito il prototipo del registratore nel 1877, scrisse un articolo in cui proponeva dieci possibili usi per il nuovo oggetto: fissare per

« Accanto al movimento trionfante che attribuisce alla tecnica una fiducia incondizionata se ne sta formando uno contrario

« Le paure sono l'inquinamento, la fragilità del digitale, l'incapacità della tecnologia militare di arginare il terrorismo

sempre le ultime parole dei moribondi, registrare libri da far ascoltare ai ciechi, annunciare l'ora esatta e così via. Niente musica, che è stato il mercato più grande e ricco per la sua invenzione. Oggi la tecnica fa ancora sognare?

Accanto al movimento trionfante che attribuisce alla tecnica una fiducia in-

condizionata - che spesso scivola nel fideismo - se ne sta formando uno contrario, che incomincia a temere la tecnica. La tecnofobia è sempre esistita; in alcuni casi era di fatto una manifestazione fisiologica legata alla paura della novità; in altri casi era il prodotto di una ideologia che vedeva nella macchina lo strumento ca-

pace di controllare e alienare l'uomo. Le immagini di film come «Metropolis» di Fritz Lang ne sono la sublimazione artistica. Ma oggi la paura tecnologica che inizia a serpeggiare è qualcosa di diverso. Non è più la paura di un nuovo che non si riesce ad afferrare, ma è la certezza che molte promesse fatte dalla tecnica non si sono verificate.

E quali sono le nuove paure?

Lo tsunami, le alluvioni, l'influenza del pollo, che alcuni anni fa avrebbero reso ridicolo chi ne paventava le minacce oggi diventano elementi caratteristici del nuovo scenario della tecnica. L'inquinamento, la fragilità e rapida obsolescenza delle tecnologie digitali, l'incapacità della super-potenza tecnologica e militare americana di arginare il terrorismo, la scarsa efficacia della medicina di fronte all'invecchiamento della mente, sono tutti segnali di una tecnica che ha deluso molte attese.

Che cosa è la Fondazione Cotec?

Precisamente. Cotec è l'acronimo di «Competitività tecnologica», e questo libro inaugura una nuova collana chiamata «Innovazione e Competitività», nata con l'intento di sostenere e orientare la capacità innovativa e industriale italiana. La Fondazione ha la funzione di coordinamento delle politiche pubbliche per l'innovazione fra i dicasteri interessati, fra Stato e regioni e fra mondo industriale e sistema pubblico della ricerca ed innovazione. Ricordo la battuta del direttore della 20th Century Fox, Darryl Zanuck, sulla nascente televisione: «La tv non potrà reggere il mercato per più di sei mesi. La gente si stancherà subito di passare le serate a guardare dentro una scatola di legno». Era il 1946, ma sembra che siano passati dei secoli. Lo scetticismo, dunque, ha colpito anche le invenzioni che sono state destinate poi a conoscere uno straordinario successo. Proprio per questo il libro voluto dalla Fondazione Cotec ribadisce l'idea dell'inscindibilità tra la comunicazione e l'innovazione.

Francesco Mannoni

In vetrina



Pericle, vissuto dal 495 al 429 a.C., governò Atene dal 461 fino alla sua morte, avvenuta a causa della terribile peste che colpì la città nel 429 a.C.

Con Pericle otto serate sul concetto di libertà

■ Un nuovo ciclo di incontri per riflettere sul concetto di Libertà: è quanto propone una nuova serie di conferenze dedicate alla Filosofia, disciplina che in misura sempre maggiore attira l'interesse e la curiosità del pubblico.

Il ciclo, che avrà luogo ogni martedì sera dal 24 gennaio al 14 marzo, presso la Biblioteca Comunale di Como (via Raimondi, ore 21; ingresso libero), si intitola «Pericle. Visioni sul concetto di libertà».

Le otto serate prendono le mosse dall'Antica Grecia, patria di ogni filosofia e patria di Pericle, per riflettere sull'antico, ma attualissimo, concetto di democrazia. Gli incontri prendono le mosse dalla scoperta sofistica, affascinante e problematica, della libertà razionale, e dall'affascinante figura di Pericle, fondatore della democrazia, per giungere poi a considerazioni più attuali che riguardano il concetto di democrazia. Gabriella Barbaro, moderatrice e voce narrante degli incontri, racconta il momento che le ha dato lo spunto per l'ideazione di queste serate: «Un

giorno sfogliando la mia antica enciclopedia Treccani ho incontrato la figura di Pericle, mi sono persa nel suo epitaffio, poi nella Guerra del Peloponneso di Tuciddide ho trovato altre sue orazioni e leggendole e rileggendole ho capito che cosa noi oggi non abbiamo più. Quel senso di isolata tristezza che mi accompagna mentre leggo i quotidiani ha trovato una cura nelle nobili parole di quest'uomo modernissimo che invita a «partecipare» a costruire e difendere la città di Atene quale esempio di grande civiltà. Egli fonda il partito democratico, estende i diritti civili ai barbari che collaborano con la «polis», ne abbellisce gli arredi, crea nuovi riti cittadini, pone il merito come unico modo di accrescere il proprio prestigio in contrapposizione alla furberia, insomma nell'arco di 30 anni porta la «polis» avanti di almeno 150 anni».

Attraverso la figura di Pericle, fondatore del partito democratico, gli incontri mirano a riscoprire le origini del concetto di democrazia per arrivare a comprendere i fattori della sua potenziale crisi. Ritornan-

do alle sue origini saremo in grado di recuperare qualcosa di fondamentale che non sembra più far parte del termine democrazia. Si tratta di un «Ritorno a quel qualcosa che abbiamo perso» afferma Gabriella Barbaro, ovvero «la partecipazione attraverso la sapienza, il poter deliberare individualmente sulle grandi scelte che la vita ci pone». La moderatrice degli incontri ha affermato che «il percorso di queste serate è stato impostato trattando quegli studi che lo stesso Pericle ebbe da seguire con i migliori maestri dell'epoca, il pensiero, la filosofia, la scienza, in un cammino storico dell'uomo che vuole tendere alla sapienza».

Si tratta di un percorso che, attraverso la maestosa figura di Pericle, vuole far luce sulle più attuali considerazioni sulla libertà scientifica, sui fondamenti costituzionali del concetto di libertà fino ad arrivare ai fattori di potenziale crisi del concetto di democrazia.

Manuela Moretti